

Export, nuovi progetti, ricambio generazionale trainano le assunzioni

La previsione. Nel secondo trimestre crescita del 22%, secondo l'indice Meos di Manpowergroup. I settori più dinamici energia, immobiliare e commercio

Cristina Casadei

Dagli ultimi dati sul lavoro dell'Istat sono arrivati due nuovi segnali positivi. Il tasso di occupazione è salito al 62,6% in crescita dello 0,2% su base mensile, mentre la disoccupazione, in gennaio, su base mensile, è scesa al 5,1%, il livello più basso nelle serie storiche, a partire dal 2004. I segnali positivi che arrivano dai dati Istat sono confermati dalle intenzioni dei datori di lavoro che da un lato annunciano assunzioni in crescita, ma dall'altro anche una certa difficoltà a trovare persone, dovuta soprattutto a questo contesto di alta domanda da parte delle imprese e bassa offerta da parte dei candidati soprattutto in determinati ambiti. Secondo il "ManpowerGroup Employment Outlook Survey (MEOS)" di ManpowerGroup, i settori con le previsioni più positive si confermano quelli legati alla transizione energetica, alle infrastrutture e alla distribuzione. Il dato generale rilevato dalla multinazionale americana nel nostro Paese parla di una previsione netta di occupazione per il periodo aprile-giugno del +22%, in crescita di un punto rispetto al trimestre precedente e di 5 punti rispetto allo stesso periodo del 2025. Le assunzioni sono legate principalmente alla crescita, secondo quello che dice il 40% delle aziende intervistate (circa 39mila nel mondo di cui un migliaio in Italia). Il 28% parla di espansione in nuovi mercati, un quarto di turnover del perso-

nale, il 23% è invece impegnata a coprire posizioni aperte per nuovi progetti. Infine come principale motore per le nuove assunzioni, il 22% cita l'innovazione tecnologica.

Se le previsioni medie sono del +22%, tra i settori ci sono punte del +33% nell'energia, del +29% nelle costruzioni e nell'immobiliare e del +27% in commercio, trasporti e logistica. Tech & IT si ferma al +25%, mentre il comparto industriale, così come quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche, prevedono entrambi assunzioni al +23%. Chiudono la classifica, banche e assicurazioni (+22%), sanità, farmaceutica e life science e quello ospitalità e ristorazione (entrambi con +21%).

L'amministratrice delegata di Manpowergroup in Italia, Anna Gionfriddo, parla di «un rafforzamento della fiducia delle imprese italiane, che stanno investendo sulle persone per sostenere crescita, innovazione e competitività». Seppure ci siano settori più dinamici di altri, per Gionfriddo, «il vero fattore abilitante sarà la capacità di integrare competenze tecniche e trasversali». In questo contesto, un tema come l'intelligenza artificiale che è entrata di fatto nell'organizzazione del lavoro e nella contrattazione, a partire da categorie come i bancari e gli assicurativi, «rappresenta una straordinaria opportunità di sviluppo. Tuttavia i dati ci dicono che esistono ancora barriere culturali e di competenze da superare. Per trasformare l'AI in un reale vantaggio competi-

vo è fondamentale accompagnare lavoratrici e lavoratori con percorsi di formazione mirati, rafforzando fiducia, consapevolezza e capacità di utilizzo degli strumenti digitali». I maggiori benefici concreti di cui parlano le imprese che hanno adottato l'intelligenza artificiale riguardano formazione e sviluppo (22%), seguito da pianificazione e previsione strategica (19%), sicurezza e conformità (12%) e miglioramento delle performance dei team (12%). Solo una minoranza delle imprese (17%) dichiara di non aver ancora riscontrato impatti significativi. Guardando in prospettiva, però, otto realtà su dieci dicono che i maggiori benefici si vedranno nell'evoluzione delle competenze di problem solving, seguite dalla formazione e dalla gestione dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle imprese i maggiori benefici concreti dell'intelligenza artificiale riguardano formazione e sviluppo



Per i produttori di valvole a rischio il 15% dell'export

Meccanica

Aziende in difficoltà, con merce per milioni di euro ferma nei magazzini

Luca Orlando

«Cosa ci scrivono alcuni clienti? Ché per cause di forza maggiore per ora non possono ritirare la merce. E quindi non pagano». Inciampo non banale quello di Luca Farina, ceo di Orion Valves, produttore di valvole per il settore Oil & Gas che in Medio Oriente realizza i due terzi dei propri ricavi e che poche settimane fa, prima della crisi, è riuscito per fortuna a consegnare in Arabia Saudita un maxi impianto da 3 milioni di dollari, la valvola più grande al mondo nella categoria. Le difficoltà dei clienti arabi nel dare il via libera alla spedizione di queste valvole ad alta tecnologia creano ora all'azienda un ostacolo – si spera temporaneo – che vale qualche milione di euro di mancati incassi.

«La merce ferma crea problemi – spiega l'imprenditore – e ci stiamo organizzando per trovare rotte alternative, ad esempio passando da Haifa e poi via terra. Ma i noli sono impazziti».

Attacco all'Iran e blocco di Hormuz non sono certo lo scenario ideale per il settore nazionale più esposto all'area, con valvole e rubinetti a piazzare in Medio Oriente il 15% dell'export totale, quasi il quadruplo della media nazionale, circa un miliardo di euro all'anno. Con difficoltà che riguardano gli incassi, ma anche la logistica e le commesse future.

«Si tratta decisamente di una zona ricca di lavoro – spiega il general manager di Lvf Claudio Piccinini – e ora tutto è bloccato. Gli ordini che abbiamo ci rasserenano per il 2026, perché i cicli di lavorazione nel nostro settore sono lunghi. Ma il problema, se la situazione non si sblocca, sarà per i volumi dell'anno prossimo. Già in allerta ad ogni modo sono anche i clienti delle altre aree, ad esempio degli Usa, che ci chiedono conto di eventuali nostri problemi di supply chain: vogliono garanzie sulle produzioni future, su cui però non vediamo problemi».

«Negli Emirati abbiamo una filiale commerciale con otto persone – racconta il titolare di Vir Savino Rizzio, 10% dei ricavi in Medio Oriente – e per noi questa situazione è un colpo basso. Nel breve ce la caviamo ma dobbiamo organizzarci in modo diverso per spedire la merce: o si passa da Suez o si deve circumnavigare l'Africa».

«La merce che al momento non possiamo spedire vale 6-7 milioni

» spiega il ceo di Starline, Marco Ghilardi – e i clienti ci stanno chiedendo di stoccarla per ora qui in Italia, chiedendoci di valutare i costi dell'operazione. Ad oggi stiamo negoziando anche per emettere intanto qualche fattura di acconto. Per noi il Medio Oriente vale il 70% dei ricavi, è chiaro che questa incertezza ci preoccupa. Incertezza anche sui costi futuri, visto che già per alcune materie prime si vedono ipotesi di aumenti».

Preoccupazioni che si estendono più in generale all'intera area della meccanica varia rappresentata dalla Federazione Anima, che vede 1,44 miliardi di export verso il Medio Oriente nei primi sei mesi del 2025, il 7% del totale, quasi il doppio rispetto al peso dell'area del Golfo nella media nazionale.

Oltre a valvole e rubinetti, il peso dell'area è particolarmente rilevante ad esempio per turbine a gas (10% dell'export) oppure pompe idrauliche (9%). Ricavi importanti e messi progressivamente a rischio dall'attacco di Usa e Israele all'Iran. «Speriamo

vivamente – spiega il presidente di Anima, Pietro Almici – che la situazione attuale si risolva in tempi brevi. Siamo particolarmente preoccupati per la meccanica italiana, un settore che esporta circa il 60% dei propri prodotti e che detiene le capacità per competere a livello internazionale. I Paesi del Golfo rappresentano una valida alternativa nella strategia di diversificazione dei mercati, specialmente alla luce delle attuali sfide poste dai dazi Usa. Non dimentichiamo, inoltre, le problematiche collegate ai noli e ai trasporti marittimi, che stanno già avendo un impatto sulle esportazioni e sui costi energetici per le nostre imprese. Queste dinamiche rendono ancora più importante la ratifica del trattato Mercosur-Ue, per aprire nuove possibilità di sviluppo e cooperazione per l'industria italiana ed europea».

Area, quella del Medio Oriente, che nei numeri di Anima vede una crescita in termini di export del 7%, una delle poche aree positive all'interno di un 2025 oltreconfine piatto per la meccanica varia (+0,4% nei primi sei mesi), in crescita più che doppia rispetto alla media dell'andamento generale dell'export tricolore. Con Arabia Saudita, Emirati e Qatar a valere quasi il 90% dei valori totali in Medio Oriente per la componentistica dell'universo di Anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

È il settore più esposto verso l'area critica Almici (Anima): «Qui una regione cruciale per la meccanica»

INDUSTRIA E RAPPORTI CON L'UE

Lombardia e Veneto stringono un accordo Ma il vero nodo è politico

Si scrive industria ma si legge politica. L'accordo siglato ieri a Desenzano del Garda (Brescia) tra Lombardia e Veneto - più precisamente dai due assessorati allo Sviluppo economico - ha come finalità ufficiale la promozione di iniziative condivise per sostenere insieme filiere e imprese. Ma è evidente - visto che le collaborazioni economiche nel Nord già esistono nei fatti - che il documento assume anche la funzione di un manifesto politico, da rivendicare di fronte al governo italiano, con la richiesta di mettere al centro dell'agenda il sostegno ai territori più produttivi d'Italia.

Ecco le direttrici principali su cui le due Regioni intendono concentrarsi: programmi congiunti per rafforzare le filiere industriali strategiche, promuovendo l'integrazione tra distretti produttivi e siti tecnologici presenti nei due territori; costruzione di strumenti coordinati di supporto al credito, facilitando l'accesso delle imprese, soprattutto Pmi, a finanziamenti per investimenti in innovazione, digitalizzazione e transizione energetici; collaborazione tra le finanziarie regionali per rafforzare i sistemi di garanzia; rafforzamento della presenza e del peso in Europa, soprattutto in difesa di settori strategici come

siderurgia e microelettronica, sostenendo insieme politiche industriali, programmi di investimento e strumenti finanziari che valorizzino il ruolo delle aree più produttive.

Alla base della collaborazione, hanno spiegato gli assessori Guido Guidesi (Lombardia) e Massimo Bitonci (Veneto), c'è la convinzione che, in una fase di grandi trasformazioni economiche e geopolitiche, «fare sistema tra territori rappresenti una leva decisiva per lo sviluppo. Lombardia e Veneto vogliono dunque rimettere al centro il ruolo delle Regioni come protagoniste delle politiche di crescita e innovazione», dice Guidesi.

Questa sorta di nuovo asse del Nord, storicamente motore della produzione e dell'export del Paese, è un invito, nemmeno troppo velato, al governo a considerare maggiormente le ragioni del Nord: dall'autonomia regionale alla sburocratizzazione ai maggiori investimenti in infrastrutture. La Lombardia aveva già siglato in passato un accordo con l'Emilia Romagna, a prescindere dal diverso colore politico dell'amministrazione. Quello tra Veneto e Lombardia assume però maggiormente un tratto politico, arrivando da due giunte a trazione Lega. Ed è tutta una partita interna al centrodestra.

—Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

GUIDESI
«Fare sistema tra territori rappresenta una leva decisiva per lo sviluppo. Lombardia e Veneto vogliono rimettere al centro il ruolo delle Regioni».

Legge Pmi

Formazione su salute e sicurezza durante la Cig con obbligo da definire

Sospensione o riduzione dell'attività non coincidono sempre con nuove mansioni
Da chiarire se l'adempimento scatta anche in assenza di effettiva necessità

Antonella Iacopini

La nuova legge annuale sulle piccole e medie imprese, approvata dal Parlamento, ha previsto una modifica all'articolo 37 del Dlgs 81/2008 inserendo, tra gli eventi in occasione dei quali deve avvenire la formazione in materia di salute e sicurezza, i periodi di cassa integrazione guadagni sia in caso di sospensione, sia in caso di riduzione dell'orario di lavoro.

Il datore di lavoro deve assicurare a

ciascun lavoratore una formazione sufficiente e adeguata in materia di salute e sicurezza, anche rispetto alle conoscenze linguistiche, con particolare riferimento ai concetti di rischio, danno, prevenzione, protezione, organizzazione della prevenzione aziendale, diritti e doveri dei vari soggetti aziendali, organi di vigilanza, controllo, assistenza e ai rischi riferiti alle mansioni e ai possibili danni e alle conseguenti misure e procedure di prevenzione e protezione, caratteristici del settore o comparto di appartenenza dell'azienda. Durata, contenuti minimi e modalità della formazione sono disciplinati con l'accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano del 24 maggio 2025.

L'articolo 37 detta le tempistiche entro cui la formazione e l'addestramento

specifico, ove obbligatorio, devono avvenire. Prima dell'intervento della legge sulle piccole medie imprese l'obbligo di formare i lavoratori scattava in occasione della costituzione del rapporto di lavoro o dell'inizio dell'utilizzazione qualora si tratti di somministrazione di lavoro; del trasferimento o cambiamento di mansioni, nonché della introduzione di nuove attrezzature di lavoro o di nuove tecnologie, di nuove sostanze e miscele pericolose. A queste ipotesi il legislatore ne aggiunge una nuova: i periodi di cassa integrazione guadagni.

Fattispecie che si differenzia rispetto alle precedenti, in quanto non si tratta di un evento che comporta nuove competenze da acquisire in materia di sicurezza come nel caso dell'assunzione, trasferimento o cambio di mansioni, a meno che non si voglia riferire la formazione in occasione dei periodi di integrazione salariale a eventuali modifiche organizzative aziendali e riqualificazione del personale che vanno a incidere sulle mansioni cui è adibito il lavoratore e per le quali era già formato, richiedendo di conseguenza una nuova specifica formazione, che avverrà proprio nel corso della cassa integrazione guadagni.

L'intervento è stato apprezzato da Confindustria, in sede di audizione parlamentare del 1° luglio 2025, in quanto, attraverso la formazione, si valorizza un momento - quello della cassa integrazione - in cui il lavoratore resta comun-

que a disposizione dell'impresa. Anche la Cgil ha fornito un parere, evidenziando l'impatto potenzialmente positivo della norma - garantire anche in costanza di cassa integrazione guadagni la formazione per l'aggiornamento professionale e la riqualificazione pure in materia di salute e sicurezza - pur evidenziando un potenziale contrasto con l'attuazione dei percorsi di politica attiva. Da chiarire, dunque, se l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale farà scattare in automatico un obbligo formativo, anche qualora non vi sia una effettiva necessità. Si pensi, ad esempio, a un lavoratore che è già stato formato e addestrato in occasione dell'assunzione avvenuta di recente per mansioni che non vengono modificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durata, contenuti minimi e modalità sono disciplinati da un accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni



SALTA LO SCUDO PER IL CARO GREGGIO. INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA: STOP PATTO STABILITÀ UE, SUBITO MISURE PER L'ENERGIA

Orsini: aiuti come con il Covid

Navi per scortare il petrolio a Hormuz, no dell'Italia. Iran, almeno 140 militari americani feriti

**BOTTERO, GRIGNETTI, Malfetano
MAGRI, MONTICELLI, TIRITO, STABILE**

Il governo ha deciso di aspettare. Il Consiglio dei ministri di ieri non è intervenuto con un decreto sulle "accise mobili" per ridurre il prezzo della benzina, né l'esecutivo ha presentato emendamenti al decreto bollette all'esame della commissione Attività produttive della Camera. Tutta l'economia mondiale

continua intanto a guardare verso Hormuz e agli sviluppi della guerra all'Iran. **CECCARELLI, MAGRI, SIMONI**

— CON IL TACCUINO DI **SORGI** — PAGINE 2-8

Emanuele Orsini

"Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità"

Il presidente di Confindustria: "Fermiamo gli speculatori. No all'aumento dei tassi Bce"

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il decreto bollette va messo a terra subito», dice Emanuele Orsini. «E, visto che siamo di fronte a una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iper-ammortamento e chiudere positivamente il capitolo Industria 5.0 per quelle imprese che hanno investito e hanno creduto all'impegno del governo. Non possiamo permetterci che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Queste misure sono fondamentali per tenere vivo il Paese».

Il presidente di Confindustria è netto: da mesi denunciava la zavorra dei costi dell'energia. E i costi, adesso, sono esplosi. «È chiaro che ogni conflitto è una sconfitta per il genere umano, ma noto

che in una sola settimana già si intravede una forte componente speculativa. Capisco che il gas venga acquistato a prezzi più alti, ma in questo momento il vero problema è la speculazione finanziaria. Una dinamica miope». Ecco perché, oltre a fare pressing sull'esecutivo, il numero uno degli industriali chiede all'Europa un piano d'emergenza. **Presidente, in pochi giorni l'energia è passato da 107 a 170 euro a Mwh: fino a quando possono resistere le imprese prima che i prezzi diventino insostenibili?**

«In questo momento ci sono due problemi. Il primo è il costo fuori controllo della navigazione, dato dall'enorme incremento delle assicurazioni. Il secondo è una conseguenza dello stallo nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa il 20% del gas e del petrolio mondiale. Quasi tutta la benzina per il settore aereo arriva dal Golfo. La sofferenza c'è e bisogna attuare subito delle

misure. Il vero nodo è capire quanto spazio hanno le imprese per trasferire gli aumenti sul mercato. Ieri l'asfalto ha registrato rincari superiori al 100%. Se dobbiamo completare le opere e asfaltare le strade, rischia di entrare in difficoltà anche il Pnrr».

C'è un decreto che aspetta di essere trasformato in legge. Perché dice che non sarà sufficiente?

«Il decreto energia rappresenta un primo passo concreto verso un intervento strutturale. Ma qui il tema è europeo: Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accade durante il Covid. Ed è arrivato il momento di costruire davvero il mercato unico



dell'energia. Sono appena rientrato dalla Spagna: è piena di eolico e fotovoltaico, ma servono concessioni rapide. Mi fa sorridere chi, nei palazzi della Commissione, sostiene che il tema sia ancora sotto controllo. Da parte di chi? Con il diesel a 2,30 euro al litro?».

La prossima settimana sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze degli industriali: che cosa chiederà?

«Agire subito. Serve un atto di responsabilità da parte di tutti i Paesi Ue. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Io sono un europeista, ma non di questa Europa. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare la crisi in autonomia».

A cosa si riferisce?

«La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, e la Francia ha fissato un tetto al prezzo. L'Italia ha fatto i compiti, è rien-

trata nel Patto di stabilità, ma non possiamo accettare un'Europa che procede a velocità diverse».

Serve un allentamento dei vincoli di bilancio?

«Sì. Abbiamo affrontato il Covid, poi la guerra in Ucraina e ora lo choc del Golfo. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità per allentare la pressione, sostenere mercati, imprese e famiglie e mantenere la capacità di spesa. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma vogliamo che anche l'Europa agisca in modo responsabile».

Secondo i calcoli di Confindustria, l'interscambio tra l'Italia e i Paesi del Golfo vale circa 30 miliardi, con un saldo attivo di oltre 11 miliardi. Quanto di questo flusso rischia davvero?

«Molto. Il mondo si sta restringendo. Pensi ai dazi imposti dagli Stati Uniti: manca ancora il documento di esecuzione alla frontiera e alcuni ordini stanno rallen-

tando. C'è il Mercosur, ma la prima missione sarà in estate e due giorni non bastano per costruire un mercato».

In questo contesto, i mercati scommettono su due rialzi dei tassi della Bce entro dicembre. Il ministro Giorgetti ha detto che sarebbe «grave».

«Ci mancherebbe solo una stretta sui tassi. In questo momento bisognerebbe semmai abbassarli: l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni. Questo è il momento di lavorare tutti assieme per costruire soluzioni, non di ipotizzare una stretta monetaria, soprattutto per un Paese come il nostro, con il debito così alto».

Quando parla di speculazione a cosa pensa?

«Ci sono due tipi di speculazione. Quella finanziaria e quella legata al sistema degli Ets, una pazzia che va corretta».

Ursula von der Leyen ha detto che voltare le spalle al nucleare sarebbe un errore e

che l'Ue può tornare a produrre attraverso i reattori di nuova generazione: è una strada che condivide?

«Sì, ma domando: quanto ci vorrà? Dieci anni? E nel frattempo cosa facciamo, torniamo all'età della pietra? Noi vogliamo una risposta domani mattina. Vale lo stesso per il fotovoltaico: servono commissari. Basta con i comitati che bloccano tutto».

Qui si convocano tavoli, si limano decreti, si dibatte di accise mobili. Intanto le merci marciscono nelle stive. Che cosa chiedete, come priorità, al governo?

«Ci aspettiamo che le misure di politica industriale della legge di bilancio vengano messe a terra rapidamente. Molte aziende stanno rinviando gli ordini in attesa di capire cosa succederà. È un momento di difficoltà e bisogna intervenire subito».

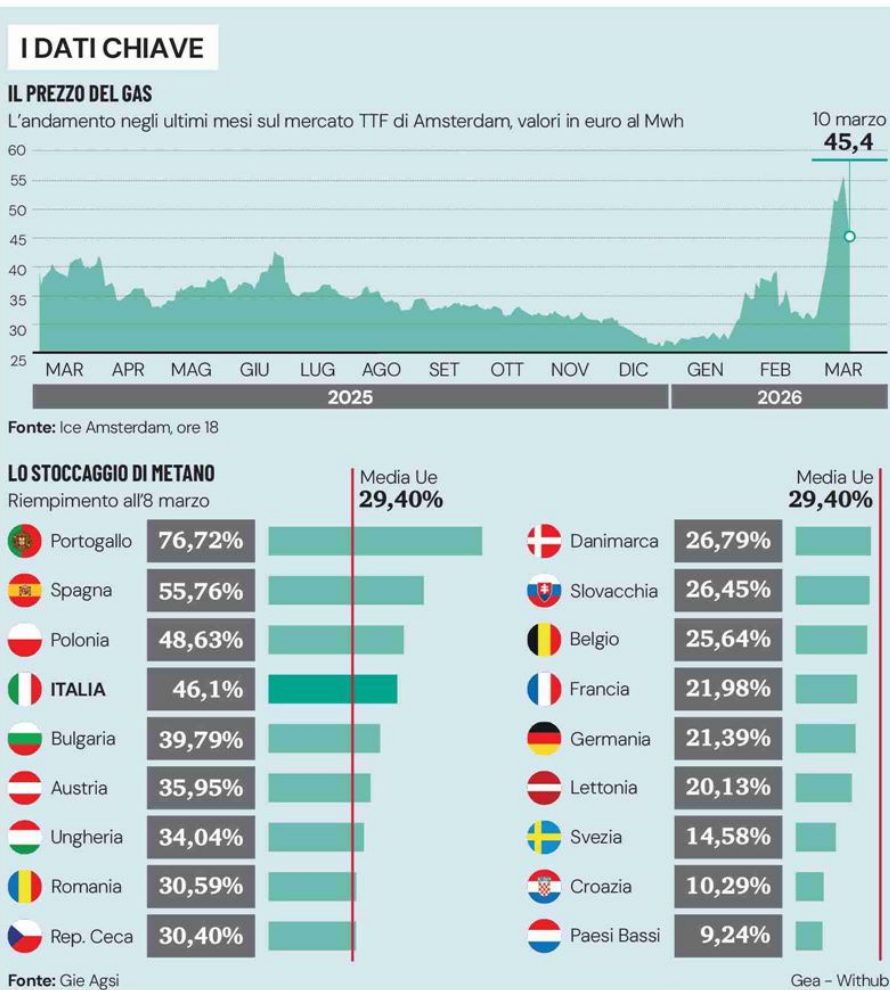


“

Emanuele Orsini

Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accadde durante il Covid. Bisogna costruire davvero il mercato unico

Giorgetti ha ragione: in questo momento bisognerebbe abbassare il costo del denaro l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni



Al vertice
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è fortemente preoccupato dell'impatto del costo dell'energia sulle imprese e l'economia italiana



Il debito rifinanziato



Leonardo, nuovo prestito

Leonardo (il ceo Roberto Cingolani, in foto) ha sottoscritto un Term-Loan Esg-linked da 600 milioni di euro con un pool di banche italiane e internazionali, con durata di 5 anni e rimborso a quote costanti a partire dal terzo anno (scadenza 2031). Il prestito serve a rifinanziare il debito scaduto a gennaio 2026 e a garantire liquidità per le esigenze ordinarie e straordinarie del gruppo.